



La Sacra Rota annulla il matrimonio di Carolina

La Sacra Rota ha annullato il matrimonio di Carolina di Monaco (nella foto) con Philippe Jounot. La sentenza emessa è quella di primo grado cui dovrà seguire una seconda. Solo allora, se sarà dello stesso segno, Carolina potrà risposarsi in chiesa. Lo sposo potrebbe essere l'attore francese Vincent Lindon che da molti mesi, stando alle cronache, è il nuovo compagno della principessa che l'altra sera ha fatto la sua ricomparsa ufficiale nel Principato.

A PAGINA 8

Il direttore del «Sabato» costretto alle dimissioni

Non sarà più Paolo Liguori a dirigere il «Sabato». Al suo posto, il vicedirettore Alessandro Banfi. E Vittorio Sbardella, capo andreettiano di Roma, diventa presidente della società editrice. «La risposta di quello che è successo è nella fase politica che stiamo attraversando», dice Liguori. «Blindare il settimanale: questa la parola d'ordine. E intanto Sbardella pensa ad un nuovo giornale, che dovrebbe chiamarsi *Unità popolare*».

A PAGINA 6

Striscianotizia come Samarcauda oscurata dal 30 marzo

Striscianotizia come Samarcauda. Anche il tg satirico di Canale 5 sarà oscurato dal 30 marzo al 4 aprile. «L'editore ci aveva chiesto di realizzare una trasmissione educata», spiega Antonio Ricci, autore del popolare programma. «L'avevamo snaturata. Meglio la sospensione». Intanto continuano le proteste per il caso Samarcauda, giovedì previste manifestazioni in diverse città. E Italia Radio prepara un *Samarcauda*...

A PAGINA 6

Perrier: pace fatta tra Agnelli e Nestlé

Oggi a Parigi saranno resi noti i termini dell'intesa raggiunta lo scorso weekend tra l'Ifi, Nestlé e Bsn sul controllo del gruppo. Exor verrà spartita così: Source Perrier a Nestlé, le acque minerali Volvic alla Chateau Margaux. È sostanzialmente fallita la scalata degli Agnelli, che però ricaveranno dall'intera vicenda un sicuro utile.

A PAGINA 13

Svolta nella crisi Nazioni Unite-Libia
Sospesa la richiesta di sanzioni

Gheddafi cede i terroristi alla Lega Araba



I guai dell'Onu

MARCELLA EMILIANI

Non è più il «cane rabbioso di Tripoli», ma Gheddafi, sempre lui, il *riecolo* dei fantasmi internazionali, continua ad agitare le notti dei leader occidentali. Segnatamente di Bush, Mitterrand e Major, l'Americano, il Francese, il Britannico fermamente determinati, in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, a punirlo per i presunti peccati di terrorismo passati (gli attentati di Lockerbie nell'88 e in Niger nell'89). E la sanzione, rispondendo ad una moderna legge del taglione, dovrebbe consistere - tanto per cominciare - nel totale isolamento della Libia per via aerea. 25 compagnie cancellerebbero così i propri scali a Tripoli: in altre parole, visto che Lockerbie e Niger hanno visto esplodere nel loro cielo due jumbo, la logica è «chi di aereo ferisce, di aereo perisce». In notata, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di prender tempo per esaminare il terzo gesto di Tripoli, che sempre ieri ha annunciato ancora una volta di voler consegnare alla Lega Araba, non all'Onu, i due agenti segreti libici, sospettati degli attentati. Quanto vorremmo sottolineare in questa vicenda che trascina di nuovo Gheddafi nell'occhio del ciclone è altro. Con una premessa, anzi una preghiera: di non interpretare i ragionamenti che seguono come una difesa d'ufficio del colonnello medesimo, perché tali non vogliono essere.

Gheddafi non mette sotto processo anche quel Hafez El Assad, signore della Siria, imbotito di armi, sospetto quanto il colonnello di Tripoli di aver alimentato il terrorismo in Europa fino alla guerra del Golfo e oggi - pare - smascherato a rompere quell'embargo all'Irak che la stessa Onu ritiene ancora sacro?

Già, la guerra del Golfo, proprio l'occasione colta al volo da Damasco per operare il più spettacolare voltafaccia della sua storia alquanto trasformista e ottenere così un colpo di spugna sul passato (i sospetti sulle azioni terroristiche: ricordate l'attentato alla discoteca Le Belle di Berlino?) ed anche una bella sindrome da amnesia sul presente, si legge l'occupazione in armi del Libano. Certo, se invece di parlare di Onu parlassimo di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, capiremmo perché Saddam e Gheddafi continuano ad essere considerati «cattivi» e Assad invece sia diventato tutt'a un tratto «buono» e intoccabile. Ma questo ci porterebbe a dire che l'Onu è ancor oggi, nel conclave nuovo ordine internazionale male in asse, nient'altro che l'espressione di una Trimurti occidentale che impone al resto del mondo le proprie priorità, le proprie indignazioni e i propri interessi. Come possiamo farlo senza essere tacciati di essere vetero-terzomondisti e perfino fors'anche pacifisti e antipatrioti?

Fuor di polemica, resta comunque un fatto. Proprio la suddetta Trimurti, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, che ha lanciato l'ultima crociata contro Gheddafi, sta sperimentando una nuova stagione politica, e storica, che si annuncia piena di grandi problemi. Le elezioni francesi fresche fresche e la campagna elettorale americana in corso stanno a dimostrazione. Così il voto inglese imminente ed anche - se vogliamo - quello italiano, all'insegna dell'incertezza, della paura e dei particolarismi. Il terrorismo, oltre che delle ingiustizie storiche e dei fantasmi, si è sempre nutrito di tutto questo. Forse le punizioni epocali invocate nei confronti dei «cattivi» di sempre fuori casa, sono una specie di esercizio rivolto più al futuro che al passato. Un esercizio che si vorrebbe tanto più potente in periodo elettorale.

M. CAVALLINI - G. LANNUTTI - A PAGINA 11

Intervista al ministro: «Qualcuno sapeva che volevo lanciare l'allarme e mi ha sgambettato»
«Non sono tranquillo, il pericolo c'è. Chi e perché voleva incastrarmi? Lo sto cercando»

Congiura nel Palazzo

Scotti: «Mi hanno teso una trappola»

«Una trappola». Lo dice il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, a proposito della fuga di notizie sulla circolazione ai prefetti in cui si denunciava l'esistenza di un piano destabilizzante. «Avevo intenzione di renderne noto il contenuto. Qualcuno me l'ha fatta scoppiare in mano». Ancora: il delitto-Lima («Non possiamo escludere alcuna ipotesi»), i consigli comunali inquinati, la nuova alleanza tra criminalità organizzata e terrorismo nero.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

NAPOLI. Gli hanno dato del «pataccaro» e lui, il ministro dell'Interno, rientrato nella sua Napoli, risponde illustrando un'ipotesi inquietante: «Mi hanno teso una trappola». La trappola consisterebbe nell'aver divulgato la notizia sulla circolazione d'alerta ai prefetti nel modo e nel momento sbagliati. «Io avevo intenzione di rendere pubblico l'allarme-piano destabilizzante. Lo avrei fatto di lì a pochi giorni». Qualcuno lo ha preceduto. Chi? «Devo capire, devo assolutamente scoprire il responsabile...».

Il cosiddetto allarme-golpe, il delitto-Lima, la nuova

A PAGINA 3

Rissa di condominio ad Amantea

Ucciso un carabiniere Voleva sedare una lite

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO



Achille Mazza

AMANTEA (Cs). Si è schiacciato un linciaggio. Una folla esasperata e ormai priva di controllo ha tentato di impadronirsi dell'assassino del maresciallo Achille Mazza, comandante della stazione carabinieri di Amantea (Cosenza) ucciso a fucilate da Garibaldi Forte, un muratore in preda ad un raptus. La tragedia è maturata in un clima di dissapori, screzi, dispetti fra vicini di casa. I fatti. Ieri mattina il Forte, da tempo in lite con un coinquilino, Eugenio Guzzo Bonifacio, si è ritenuto vittima di un cinesimo sgarbo e per «vendetta» ha preso a fucilate la Rita

A PAGINA 7

Difficile la formazione dei governi dopo le elezioni regionali di domenica punitive per il Ps
Ora si aspetta Mitterrand: cambierà il primo ministro? E farà la riforma elettorale?

La Francia senza maggioranze

Il paesaggio politico francese esce sconvolto dal voto di domenica. Erano elezioni amministrative ma il loro esito potrà avere ripercussioni a livello più generale. Edith Cresson parla della necessità di dare vita a «governi di coalizione». Questi i risultati definitivi: 18,3% ai socialisti (meno 11%), 33% all'Upf (Rpr più Udf, meno 5%), 13,9% a Le Pen (più 4%), 7,1% a «Generation ecologie», 6,8% ai verdi, 8% al Pcf.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Dobbiamo ascoltare il messaggio che ci viene dagli elettori, che conferma l'ampiezza del rinnovamento da attuare», afferma Laurent Fabius, segretario del partito socialista, dopo la sconfitta. Ma nello stesso tempo lancia la nuova parola d'ordine: «Prendere contatto con altre formazioni della sinistra, gli ecologisti, le diverse sensibilità di progresso che rifiutano il conservatorismo e l'alleanza

tra destra ed estrema destra». Ma è chiaro che le maggioranze sono ora più difficili da praticare. Edith Cresson parla di «coalizioni nei governi regionali», e in molti pensano che il primo ministro alluda alla possibilità di fare la stessa cosa anche a palazzo Matignon. La vera novità scaturita dalle urne è la formazione ecologista di L'Alto, verso la quale si calcolano conflitti due terzi dei voti in fuga dal Ps.

AUGUSTO PANCALDI - A PAGINA 10



L'opposizione trionfa nelle elezioni in Albania

L'Albania volta pagina. Trionfano i democratici con oltre il 64% dei voti, che relegano i socialisti, eredi del passato regime, al 24%. L'ex-opposizione pretende ora la poltrona di presidente. Il nuovo leader è Sali Berisha, cardiologo, capo dei democratici. Soddisfazione a Washington. Il leader del Pd non riceve una delegazione italiana guidata dal socialista Achilli. Torna in patria lo scrittore Kadarè. Manifestazioni di gioia a Tirana.

A PAGINA 12

Ma Parigi è più fortunata di Roma

In Francia, diversamente che in Italia, il potere logora anche chi ce l'ha. In special modo se chi ha il potere, lo detiene, grazie alle istituzioni della Quinta Repubblica, in maniera quasi esclusiva, e se il governo, in questo caso il monocolore socialista, cerca per l'appunto di governare, di fare scelte, di prendere decisioni. Dopo di che l'elettorato esprimerà più facilmente la propria insoddisfazione nei confronti dei governanti. Naturalmente, questa insoddisfazione deriva anche, forse soprattutto, dall'incapacità dei socialisti di rappresentare in maniera efficace i vecchi e i nuovi bisogni e di risponderli. L'insoddisfazione è, dunque, stata la vera molla del comportamento elettorale in queste elezioni amministrative. Tocca ai sistemi elettorali facilitare oppure rendere difficile l'espressione politico-partitica dell'insoddisfazione, la sua traduzione o meno in frammentazione delle assemblee elettive e delle coalizioni di governo. A livello locale, in Francia, la frammentazione politica, accompagnata da molti fenomeni di personalismo, ha una storia lunga e più o meno gloriosa poiché il radicamento sociale dei partiti francesi è sempre stato piuttosto debole e continua ad essere tale, probabilmente in maniera irreversibile.

GIANFRANCO PASQUINO

Comprendibilmente, la dinamica istituzionale e il sistema elettorale possono in qualche misura incanalare l'insoddisfazione e impedire la sua esplosione in una miriade di liste. Cioè che almeno parzialmente ragione Chirac quando pone l'accento sulla utilità di leggi elettorali maggioritarie e sulla loro indispensabilità per la formazione di governi omogenei. Ma, ogni qual volta, dalle elezioni comunali alle elezioni europee, e persino alle elezioni politiche del 1986, allorché Mitterrand cercò di salvare la sua maggioranza parlamentare di sinistra e i

suoi socialisti con una variante di rappresentanza proporzionale, si offre la possibilità all'elettorato di scegliere in un menu più ampio, l'elettorato ne approfitta e si frammenta. Ciò può non piacere a chi vorrebbe una miglior definizione di maggioranza e opposizione. Non esiste altresì dubbio che proprio il ricorso alla proporzionale ha inizialmente favorito la visibilità e il successo di Le Pen. Tuttavia, le risposte politiche socialiste sono mancate o sono state giudicate inadeguate dall'elettorato. In tempo stesso, l'opposizione di Chirac e Giscard d'Estaing non sembra avere acquisito sufficiente credibilità alternativa.

I vecchi bisogni, risollecati dalla ricomparsa di particolarismi e localismi, di identità e sicurezza, tradotti in campagne xenofobiche favoriscono Le Pen e la sua idea di Francia e dei francesi. I nuovi bisogni ambientali continuano a non trovare

una fortuna per la Francia che le sue istituzioni e la sua legge elettorale consentano il ricambio di maggioranze e di personale politico. Il problema, in Francia come in Italia, è che le nuove sfide richiedono non soltanto istituzioni rinnovate, ma nuove idee. Purtroppo, là dove le istituzioni (e le leggi elettorali) non sono rinnovate, è difficile la circolazione delle nuove idee, in special modo il loro accesso al governo nazionale ed è quasi impossibile il ricambio del personale politico. La lezione francese sull'imperativo di governare guardando al nuovo può essere davvero compresa in Italia e tradotta in pratiche di rapporti con gli elettori e di governo dei processi concreti soltanto se si tiene ben in mente che il sistema politico francese della Quinta Repubblica ha consentito la moderazione della Francia, il ricambio del personale politico, l'alternanza. Tutto questo in Italia ancora manca.

Inflazione al 5,7% Salta l'obiettivo del governo

Ritorna a correre l'inflazione. A marzo, secondo i dati delle città-campione, i prezzi sono cresciuti dello 0,5%, portando l'indice tendenziale al 5,7% e interrompendo la discesa manifestata a febbraio. Palermo la città più cara del mese, ovunque in aumento le spese per i trasporti. Appare ormai compromesso l'obiettivo programmatico per il '92 fissato dal governo al 4,5%.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Colpa del governo e di Cirino Pomicino in primo luogo, ovvio. Se per giudicare il ritorno di fiamma dell'inflazione con lo stesso metro adoperato dallo stravagante ministro del bilancio, la conclusione non potrebbe essere che questa. Ricordate? Il prezzo solo non aveva ringhiato dopo il sensibile rallentamento di febbraio. Ora però gli stessi prezzi riprendono a cor-

tere, e dunque... Ma le cose non sono purtroppo così semplici. In ogni caso, il risultato di marzo un effetto c'è l'ha, quello di far saltare definitivamente l'obiettivo programmatico per il 1992, che voleva l'inflazione (in media d'anno) ricondotta al 4,5%. E non è detto che la cosa non possa avere ripercussioni sul rinnovo dei contratti pubblici, anch'essi «agganciati» all'obiettivo programmatico.

A PAGINA 14



VENEDÌ 27
TABLOID
SULLE ELEZIONI
TUTTO SU
COSSIGA
GRATIS con **L'Unità**

SABATO 28
STORIA DELL'OGGI: «BUSH»
e al 2° contenitore
IL VOCABOLARIO
su fatti, misfatti e vergogne
contro la Repubblica
a cura della Sinistra giovanile/Pds
GIORNALE + INSERTI L. 2.000



MARTEDÌ 31
L'ultimo libro di
PAOLO
SPRIANO
GIORNALE + LIBRO L. 3.000